

## DONALD BARTHELME

Ventuno  
brevi racconti  
sotto il segno  
dei «Dilettanti»,  
un libro uscito  
nel 1976

di STEFANO GALLERANI

●●● Morbide macchine e macchine celibi, *ready-made* e dispositivi per il riposizionamento dei sensi, congegni automatici e arance a orologeria; e poi depistaggi, false tracce, illusioni di coerenza, simulacri di logica aristotelica, parodie di teoremi e prontuari di *self-help*. Questo e molto altro si trova nelle pagine di Donald Barthelme, nome occulto di gran parte di quella letteratura nordamericana che a partire dalla metà degli anni settanta ha fronteggiato con la più spietata anarchia delle forme sia l'egemonia della lezione vitalistico-machista degli epigoni hemingwayiani che l'asciutta espressività del minimalismo carveriano. Pure, come ricordava Romano Giachetti sulle colonne della rivista «Americana» da lui diretta, minimalismo «è un termine ambiguo», tanto che sia Carver che Barthelme potrebbero esservi ascritti in virtù di un dato che «accomuna loro e molti altri: la reticenza consapevole – il dir poco ma celando molto, la capacità di far intendere al lettore che lo

scrittore potrebbe aggiungere valanghe di altre parole, ma che non lo fa perché conosce l'autonomia degli occhi di chi legge». Tuttavia, avvertiva Giachetti, un simile elemento comune deve però essere approfondito per scongiurare un «pasticcio critico» e, soprattutto, si potrebbe aggiungere, per restituire a uno scrittore come Don B. (così viene apostrofato nel titolo della più famosa antologia dei suoi racconti, *The Teaching of Don B.*, magistralmente introdotta dal coetaneo Thomas R. Pynchon) un'attenzione maggiore di quella che nel tempo gli ha riservato la schiera dei suoi fedelissimi fanatici. Se oggi la lettura di Barthelme resiste è perché essa possiede una preziosa qualità ambivalente: da un lato c'è l'abilità puntuale ed esatissima nell'afferrare scorie di una contemporaneità delagata nella cultura massificata della civiltà occidentale; dall'altro, la capacità di rendere le infinite possibilità del reale ricorrendo a combinazioni di fantasia che nulla hanno da invidiare a *Attraverso lo specchio* di Carroll. Di questa sorprendente – e prolifica – qualità si

ha ora un'ulteriore testimonianza grazie alla pubblicazione di **Dilettanti** (minimum fax, prefazione di Christian Raimo, traduzione di Vincenzo Latronico, pp. 174, € 11,00), che aggiunge un nuovo tassello alla bibliografia italiana dell'autore di Philadelphia (di cui Einaudi pubblicò, nel 1979, il meraviglioso romanzo *Il Padre Morto*). Uscito per la prima volta nel 1976, *Amateurs* conta ventuno brevi racconti che sono vero e proprio barthelmismo allo stato puro e da cui sarebbe difficile estrapolare i migliori. Dal romanticismo postmoderno di «Alla fine dell'età della macchina» si passa senza soluzione di continuità alla pedagogia kafkiana della «Scuola», ma se è vero che la perfezione, come il diavolo, si annida nei particolari, basti, a campione, l'incipit di «E allora»: «Improvvisamente la parte successiva del racconto non si trovava più, non mi veniva in mente, così andai di là a bere un bicchier d'acqua (il mio è allora ancora sospeso nell'aria frangibile) come se fosse la cosa più naturale del mondo da fare a quel punto».